

Non c'entrano le droghe nel decesso del ragazzo francese. All'arrivo dei soccorsi una sassaiola contro l'ambulanza

Ha il cranio fracassato il morto del rave

Ha perso la vita a Parma la notte di Capodanno. I genitori: «Vogliamo la verità»

Andrea Bonzi

BOLOGNA Ad ucciderlo sarebbe stata una forte botta in testa, e non un'overdose di stupefacenti. Il corpo di Jean Francois Verin, il ventitreenne francese morto la notte di Capodanno durante il rave-party non autorizzato svoltosi a Sanguinaro di Fontanellato, in provincia di Parma, presenterebbe infatti numerose ferite, tra cui un profondo trauma alla testa particolarmente evidente. Il giovane avrebbe la testa praticamente fracassata.

Anche se il risultato dell'autopsia non è stato ancora reso noto, le indiscrezioni provenienti da Parma, dove gli inquirenti, guidati dal magistrato Silvia Cavallari, stanno indagando per appurare le ragioni della morte del giovane, dicono che potrebbe essere caduto oppure essere stato vittima di una violenza o di una rissa. È ormai da escludersi che il decesso sia stato causato da un'overdose, come ipotizzato in un primo momento.

Rimangono molti i punti oscuri di questa vicenda, che ha come teatro il grande parcheggio e i locali, oramai in disuso da diversi anni, dell'ex discoteca Jumbo di Fontanellato, collocati sulla via Emilia, tra Fidenza e Parma.

Lì, oltre quattromila ragazzi provenienti da tutta Italia e dall'estero, a bordo di camper e automobili ma anche in treno, si sono ritrovati per un rave-party

I dubbi degli inquirenti: potrebbe essere caduto oppure essere stato vittima di una violenza



Un rave party in Piazza Maggiore a Bologna quest'estate

non autorizzato, organizzato via Internet in maniera clandestina, evitando i siti ufficiali nei quali vengono promossi questi eventi.

La notte del 1 gennaio, alle quattro del mattino circa, qualcuno avvisa la Croce rossa di Fontanellato che Jean Francois sta molto male. Il passaggio dell'autoambulanza, accorsa per salvare Jean Francois, viene ostruito da alcuni partecipanti al party, che prendono a sassate l'automezzo, sfasciandone il vetro posteriore.

Il ragazzo viene trovato agonizzante all'esterno del locale, rigido e privo di coscienza: a nulla servono i tentativi di rianimarlo

fatti all'ospedale di Fidenza. Nessuno si fa vivo all'ospedale per conoscere le condizioni del giovane e il party, intanto, prosegue come se nulla fosse accaduto, tra musica a tutto volume e fiumi di alcool: non c'è modo di fermarlo, perché si svolge su un terreno privato.

L'interruzione forzata avviene il pomeriggio del 2 gennaio, quando il proprietario dell'area, un imprenditore immobiliare di Brescia ignaro di ciò che stava accadendo, sporge querela, permettendo l'ingresso delle forze dell'ordine. Solo allora, i carabinieri e gli agenti di polizia, co-

adiuvati dai vigili del fuoco, hanno fatto irruzione, schedando il migliaio di partecipanti rimasto (l'idea era di continuare a ballare fino all'alba successiva) e individuando gli organizzatori dell'evento. Le indagini sono ancora in corso: per ora non sono stati emanati fermi, anche se sono stati posti sotto sequestro i camioncini su cui sono stati trasportati gli amplificatori e gli stereo utilizzati durante la festa.

Ieri sono esplosi la rabbia e il dolore dei genitori di Jean Francois, giunti in Italia domenica scorsa da Macon, in provincia di Lione, per chiarire le circostanze

che hanno portato alla scomparsa del figlio. In un primo tempo, infatti, si è pensato a un'overdose di sostanze stupefacenti, uno di quei pericolosi cocktail che spesso vengono preparati in party all'insegna della trasgressione come quello parmense. Ma la famiglia è convinta che la morte del figlio sia avvenuta per i traumi subiti e non per altri motivi: Jean Francois, che lavorava come autista di ambulanza, secondo i parenti non faceva uso di droghe e non era un frequentatore di party proibiti. Eppure, il ragazzo è partito con amici per una «festa» in Italia, dalla quale non è più tornato.

La mamma Monique, infermiera, il padre Michel, imprenditore, la sorella Federica e il secondo marito della madre del ragazzo hanno visitato la salma nell'obitorio dell'ospedale di Fidenza e potrebbero ottenere subito il nullaosta per il trasferimento in Francia, per i funerali. Inoltre, i parenti vogliono capire come mai i soccorsi sono stati chiamati solo un'ora dopo la morte del figlio e perché l'autoambulanza sia stata attaccata dalla sassaiola. Dopo aver parlato con il titolare dell'indagine, i genitori si sono recati a sporgere denuncia contro gli organizzatori del rave-party, per non aver garantito sufficiente sicurezza.

Ora, oltre ad occupazione e danneggiamento di suolo e locali privati, potrebbero essere incriminati anche di omicidio colposo.

La madre: «Perché i soccorsi sono arrivati un'ora dopo la morte?». Denunciati gli organizzatori della festa

Cossiga: «Che strane quelle bombe innocue»

Polemica dopo l'esplosione all'Unione Sarda. «Qui il terrorismo non ha mai attecchito»

Davide Madeddu

CAGLIARI Una polemica, una pista «ufficiale» e una «dissociazione con annessa condanna». Tre versioni, o meglio tre posizioni per l'attentato alla redazione nuorese del quotidiano L'Unione sarda non ancora rivendicato. A polemizzare sulla bomba è stato Francesco Cossiga, in un'intervista alla Nuova Sardegna, il secondo giornale dell'isola. Per l'ex presidente della Repubblica, non si tratterebbe di terrorismo ma di una «imitazione», pure mal riuscita.

«Di terrorismo me ne intendo - ha detto Cossiga - però sono convinto di una cosa, non si lega alla nostra cultura, in Sardegna non è mai attecchito e difficilmente attecchirà». Affermazioni che contrastano

anche con le posizioni espresse ieri mattina dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu che ha incontrato prima i segretari regionali dei tre sindacati e poi in un «vertice operativo» il procuratore antiterrorismo Carlo Piana, il questore di Cagliari, il prefetto e i vertici dei carabinieri e della Guardia di finanza.

L'ipotesi, espressa da Pisanu, di un movimento anarco insurrezionalista che, agendo dalle prigioni, vorrebbe, tra le altre cose, far abolire il 41 bis, non ha convinto certo Cossiga che, riferendosi sempre all'attentato di Nuoro, e dopo aver raccontato un aneddoto su Feltrinelli e Graziano Mesina, ha detto: «Si tratta di attentati che non uccidono». Il senatore a vita, che nei giorni scorsi è stato invitato a cenare alla Certosa assieme a Pisanu, Frattini, Letta, Pili

e Berlusconi ha aggiunto: «Se noi decidiamo di mettere una bomba da un'altra parte, sono sicuro che la facciamo scoppiare e nemmeno ci scoprono. A confezionarla ci penso io che da giovane ho imparato a farle». Dichiarazioni forti che lanciano anche un altro messaggio: «A me le bombe che non uccidono non mi hanno mai convinto, e mi lasciano molte, molte perplessità».

Parole di fuoco che contrastano non solo con il parere e le ipotesi del responsabile del Viminale e con la preoccupazione espressa dai sindacati, ma con le posizioni e gli allarmi lanciati nei mesi scorsi dai magistrati di Cagliari. A contestare la posizione del ministro dell'Interno che parla di tre componenti (una marxista leninista, una anarchica insurrezionalista e una separatista) an-

che gli indipendentisti. In particolare Bastiano Cumpostu, coordinatore nazionale del partito Sardinia Nazione solleva qualche dubbio e qualche perplessità. «Il terrorismo sembra una scusa. Sembra servire, come altre volte a portare più esercito e polizia. La medicina di sempre, cogliendo anche l'occasione per criminalizzare gli indipendentisti».

Alle dissociazioni degli indipendentisti si devono aggiungere gli altri interrogativi. Quelli sugli striscioni con minacce rivolte al ministro e ai giornalisti «terroristi» trovati a Cagliari, e le altre legate invece alla violenza.

Per la precisione restano da chiarire i dubbi legati agli strumenti utilizzati per portare a segno minacce e attentato. Cartucce in dotazione ai militari Nato per le lettere con pal-

lotta, e esplosivo di sintesi per l'attentato. Per la precisione 200 grammi di materiale esplosivo, utilizzato dall'esercito e, almeno secondo quanto sostengono anche gli esperti balistici, poco o «per nulla diffuso» nelle cave e nelle miniere della Sardegna dove invece si utilizza il tritolo.

Il «dopo attentato» genera anche uno strappo tra i «colonnelli» di Forza Italia. Lunedì mattina Salvatore Cicu, sottosegretario alla difesa di Forza Italia fa sapere che per contrastare il terrorismo «sarebbe arrivato in Sardegna l'esercito». Ipotesi respinta dal ministro dell'Interno che annuncia la costituzione di una Task force e una struttura operativa che «si occuperà di intelligence e indagini».

Giusto per prevenire.

MORTI IN NIGER

La Procura di Milano apre un'inchiesta

La Procura di Milano ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per strage, per la morte dei tre turisti italiani in Niger. Alessandro Carones, Marilena Cuneo ed Ettore Pagani erano a bordo di una jeep saltata in aria a causa di una mina. Il fascicolo, secondo quanto ha detto il procuratore aggiunto Giuliano Turone, è stato affidato al pm Mario Venditti. All'arrivo delle salme in Italia, come primo atto, il pm, disporrà l'autopsia. Intanto è arrivato ieri a Malpensa il volo che ha riportato Piero Ravà, il tour operator organizzatore del viaggio, e altri quattro turisti scampati alla tragedia di quattro giorni fa. «Il professor Carones - ha dichiarato Ravà - respirava ancora dopo l'esplosione e si lamentava. Io avevo il braccio schiacciato sotto lo sportello e poco dopo ho perso i sensi. Quando mi sono ripreso era morto».

INPS

Contributi ai domestici scadenza il 31 gennaio

La scadenza per il pagamento dei contributi (relativi al trimestre ottobre-dicembre 2002) dei lavoratori domestici, regolarmente assunti, è prevista per il 10 gennaio. Visto però il lungo intervallo delle feste natalizie e di fine anno, l'Inps non farà scattare alcuna sanzione per coloro che pagheranno entro la fine di gennaio. L'istituto, in una nota, ricorda inoltre che quei datori di lavoro, che non avessero ricevuto a casa i nuovi bollettini, possono far richiesta di carnet prestampati tramite Internet (collegandosi al sito www.inps.it), chiamando Inpsinforma al numero 16464 o negli uffici Inps. Non è fissata invece alcuna scadenza per l'iscrizione all'Inps dei lavoratori domestici (colf e badanti) extracomunitari per i quali non è stato ancora firmato il contratto di soggiorno.

GENOVA

Continua a resistere la scuola occupata

L'Istituto Tecnico Majorana di Genova continua ad essere l'ultima scuola genovese occupata da un gruppo di studenti mobilitati contro la riforma Moratti. L'attività didattica è ferma dal 18 dicembre e nonostante il minacciato intervento della Digos e delle forze dell'ordine, gli occupanti non demordono. Nella scuola si trovano una cinquantina di giovani tra studenti e ragazzi del centro sociale Pinelli che hanno passato le festività nell'istituto supportati anche da alcuni genitori che hanno festeggiato Natale e Capodanno con i figli organizzando anche il cenone. Il preside dell'istituto ha denunciato la situazione di stallo che impedisce il regolare svolgimento dell'anno scolastico, ma anche ieri gli studenti che si erano presentati ai cancelli pensando che dopo le vacanze le lezioni sarebbero riprese, è dovuta tornare a casa.

CATANIA

Pilota segnala cenere indagato per allarme

Un pilota dell'Alitalia, il comandante Massimo Notaro di 48 anni, è indagato dalla Procura di Catania per interruzione di pubblico servizio e procurato allarme. La contestazione è legata alla segnalazione alla torre di controllo, avvenuta lo scorso 2 gennaio di un pericolo per la presenza di cenere vulcanica emessa dall'Etna, che sarebbe risultata inesistente. Per l'emergenza il pilota avrebbe sollecitato i controlli dei motori dell'aereo, operazione che avrebbe bloccato il volo successivo, motivo per cui sarebbero scattate le indagini.

È l'ultimo grido per le case farmaceutiche in guerra per la conquista di fette di mercato. Negli Stati Uniti ti offrono anche un coupon gratuito per provare i nuovi rimedi

Farmaci, adesso va di moda la pubblicità delle malattie

Eva Benelli

ROMA Questa volta è stato un gruppo di studiosi di politiche sanitarie di Valencia, in Spagna, a pizzicare in flagrante peccato di pubblicità ingannevole, o quanto meno esagerata, i principali marchi farmaceutici mondiali. L'articolo, pubblicato sulla storica rivista medica inglese Lancet, è ripreso dalla stampa di tutto il mondo, riguardava l'abitudine di decantare nelle inserzioni pubblicitarie destinate alle riviste mediche spagnole i pregi di questo o quel prodotto, dimostrati sulla base di studi scientifici. Peccato che al controllo degli studiosi di Valencia, le ricerche citate come prova di validità del farmaco si riferissero solo a

una categoria particolare di malati o a una condizione ristretta, o che i risultati fossero meno esaltanti di quanto affermato nelle inserzioni o che, addirittura, gli studi parlassero di tutt'altro. Insomma, una brutta figura. Non certo la prima e probabilmente neanche l'ultima cui si esporranno i colossi della farmaceutica. Il discorso ce lo siamo sentiti ripetere puntualmente ogni volta che è venuta alla luce qualche magagna: produrre un farmaco è costoso, terribilmente costoso. Le aziende sono in guerra tra di loro a colpi di fette di mercato e sempre nuove categorie di consumatori da conquistare. La logica dominante è quella del marketing e talvolta di un marketing davvero miopie (come altrimenti si potrebbe classificare la decisione di poche settima-

na fa di negare ai paesi poveri la possibilità di aggirare i brevetti per i farmaci anti-aid?). E le aziende sembrano non arretrare davanti a niente: regali ai medici, inviti ai congressi nei luoghi più esclusivi (il cosiddetto turismo congressuale non è affatto scomparso), favori. Non più di un anno fa le principali aziende che operavano sul mercato statunitense si sono inventate promozioni degne del più classico dei detersivi: al malato che presentava un coupon (ritirato magari nello studio del proprio medico), veniva fornita una confezione gratuita del farmaco. In Italia, come nel resto d'Europa, la pubblicità diretta dei prodotti farmaceutici al pubblico non è consentita. Quella che vediamo in televisione o leggiamo sui giornali riguarda una

categoria particolare di prodotti: i cosiddetti farmaci da banco, quelli, cioè, che possono essere venduti senza ricetta (e ciascuno tragga le conclusioni che preferisce). A supervisionare questo tipo di pubblicità (non è che si può dire proprio tutto) stava una apposita commissione ministeriale. L'imperfezione è d'obbligo perché attualmente la commissione è decaduta e nessuno ha ancora pensato a rinominarla per cui le nuove campagne pubblicitarie ottengono il via sulla base del vecchio meccanismo del silenzio-assenso. Se nessuno interviene, si può cominciare. Certo, il mercato europeo non consente le intemperanze di quello statunitense. Vietare la pubblicità diretta e controllare (quando i controlli funzionano) quella indiretta, è un buon

metodo per stabilire delle regole. Così come mantenere in piedi i sistemi sanitari nazionali. E l'effetto si vede. Secondo Data-monitor, un'azienda americana specializzata in analisi di mercato, l'industria farmaceutica nel suo complesso, per la promozione dei propri prodotti, spende negli Stati Uniti 12 volte di più di quello che spende sul più importato mercato europeo, quello tedesco. Non solo, negli ultimi quattro anni le aziende hanno dovuto affrontare un problema inaspettato: gli investimenti pubblicitari non rendono più come una volta. Nel 2001, continua l'analisi di Data-monitor pubblicata nei giorni scorsi dal New York Times, ogni dollaro speso in pubblicità ha generato vendite per 17 dollari. E il risultato potrebbe sembrare buono,

se la stessa analisi non ci dicesse che nel 1998 i dollari ricavati erano 22,20. Un bel problema, se si considera che le 14 principali aziende farmaceutiche aumentano gli investimenti in pubblicità a una media di oltre il 32% all'anno. Per confronto, gli investimenti in ricerca sono cresciuti di poco nello stesso periodo, ma solo dall'8% del 1998 al 16% del 2001. Non c'è paragone. Parallelamente gli obiettivi della pubblicità si spostano. Oggi le aziende puntano a promuovere le «malattie». A far sì, cioè, che quello che poteva essere considerato un disagio, magari un fastidio, un problema affrontabile nella vita di tutti i giorni venga visto o percepito come un problema medico. E se c'è un problema medico, sarà affrontabile. Magari con un farmaco.